

Epigraphica subalpina.
(S. Massimo di Collegno)

La documentazione archeologica e, in particolare, epigrafica proveniente dall'area di scavo relativa alla chiesa di S. Massimo di Collegno attesta l'esistenza di un centro d'età romana dedicato al culto imperiale, che va probabilmente inserito nel contesto di una realtà vicana dipendente dalla vicina colonia di *Augusta Taurinorum*¹. In un importante frammento di architrave, utilizzato come materiale di reimpiego nelle strutture murarie dell'antica chiesa paleocristiana, appaiono infatti uniti, in stretto rapporto culturale, due personaggi della *domus augusta*: [— — — ? *Divae Dru*]sillae et *Divae Augu*[stae — — — ?] (fig. 1)².

A entrambi i personaggi viene dedicata, a giudicare perlomeno dalle dimensioni del reperto, una vera e propria area templare di cui a noi sarebbe giunta solo parte del prospetto frontale.

¹ Per una rassegna dei ritrovamenti archeologici d'età romana e medioevale vd. A. CROSETTO (C. DONZELLI - G. WATAGHIN), *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino » 79, 1981, pp. 382-384 (nr. 6). Per un'identificazione del sito con la *statio ad quintum* sulla via delle Gallie vd. già E. FERRERO, *La strada romana da Torino al Monginevro*, Torino 1888 (« Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino » 38, 1887-1888), p. 10 e inoltre P. BAROCELLI, *La via da Torino a Rivoli nella vecchia cartografia*, « Ad Quintum » 2, 1971, pp. 12-13. Un'eventuale realtà vicana postulerebbe CROSETTO, *ibid.*, p. 384. Per una continuità infine del centro romano in epoca paleocristiana vd. G. WATAGHIN CANTINO, *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Piemonte*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, I, Roma 1982, pp. 73-75.

² Il frammento di architrave in marmo bianco, di cm. 65 x 121 x 32,7 con lettere alte cm. 9,8, fu rinvenuto nel 1950 a S. Massimo di Collegno, ove appariva reimpiegato nelle strutture della chiesa paleocristiana del V secolo, ed è attualmente conservato nel locale *Antiquarium*. Vd. per una prima edizione C. CARDUCCI, *Regione XI - San Massimo di Collegno (Torino) - Rinvenimenti vari*, NS 1950, pp. 198-199, con la seguente lettura: — — —sillae et divae Augu — — —, e, per una breve segnalazione, ID., *Lavori e ritrovamenti in Piemonte*, « Rivista di Studi Liguri » 17, 1951, p. 51. Per un più diffuso commento e, in generale, una valorizzazione della romanità del sito vd. D. FOGLIATO, *I titoli epigrafici nel museo di Collegno*, « Ad Quintum » 6, 1982, pp. 65-66; ID., *Collegno Romana*, *Quaderni di « Ad Quintum »* 2, 1982, pp. 22-23, con la seguente integrazione: [*Dru*]sillae et *Divae Augu*[stae]. Vd. inoltre per le strutture della chiesa paleocristiana D. DE BERNARDI FERRERO, *La chiesetta di S. Massimo di Collegno*, « Palladio » n.s. 8, 1958, pp. 121-138; EAD., *La chiesa di S. Massimo di Collegno*, *Quaderni di « Ad Quintum »* 1, s.d.

Per quel che riguarda l'identificazione dei due personaggi, non pare dubbio che nella figura femminile onorata come Diva Augusta vada individuata Livia, moglie di Ottaviano e madre di Tiberio, morta durante il regno di quest'ultimo nel 29 d. C. La sua divinizzazione ufficiale, com'è noto, non seguì immediatamente la morte a causa della decisa opposizione di Tiberio, che dissuase da tale iniziativa il senato adducendo a pretesto la stessa contraria volontà della defunta. Sarà solo tredici anni dopo, all'inizio del regno di Claudio, che a Livia verranno riconosciuti, in maniera completa anche se tardiva, adeguati onori divini. Il suo culto apparirà allora, nelle sedi ufficiali del Palatino, strettamente connesso con quello del Divo Augusto³. Pertanto, anche per il nostro frammento di Collegno, va ipotizzata necessariamente una cronologia posteriore al 42 d. C., anno dell'avvenuta promozione di Livia al rango ufficiale di Diva Augusta.

Meno immediata pare invece l'identificazione del primo personaggio; per quanto non se ne legga compiutamente il nome, tuttavia l'unica ipotesi possibile, sulla scorta del tradito superstite, è quella di Drusilla. Una sorella di tal nome ebbe infatti Caligola, che a lei si sarebbe unito in matrimonio e cui riservò, prima donna della casa imperiale, ufficiali e prestigiosi onori divini. È noto infatti che, dopo la sua morte avvenuta nel 38 d. C., le vennero tra l'altro consacrate statue d'oro, dedicato un tempio e istituito un sacerdozio⁴. Pertanto la cronologia relativa alle due divinizzazioni fa sì che il termine *post quem* rimanga ancorato al 42 d. C., all'apoteosi cioè della Diva Augusta.

L'associazione cultuale di Drusilla e Livia, di cui non esistono altri riscontri documentari, presenta però taluni aspetti problematici. Innanzitutto la memoria di Caligola, morto nel 41 d. C., conosce una rapida e imme-

³ Sulla morte di Livia e sulla mancata divinizzazione ad opera di Tiberio vd. TAC. *ann.* 5, 2; Suet. *Tib.* 51, 5; Dio 58, 2. Sugli onori divini attribuiti per volontà di Claudio vd. CIL VI 4222; Suet. *Claud.* 11, 4; Dio 60, 5, 2. Per una discussione delle fonti vd. H. WILLRICH, *Livia*, Leipzig 1911, pp. 69-70; LOTTE OLLENDORFF, in RE XIII 1 (1926), s.v. *Livius* 37, cc. 922-923; L. CERFAUX-J. TONDRIAU, *Le culte des souverains*, Tournai 1957, pp. 340, 349; C. HABICHT, *Die augusteische Zeit und der erste Jahrhundert nach Christi Geburt*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain* (Entretiens Hardt - XIX), Vandoeuvres-Genève 1973, pp. 72, 74-75.

⁴ Sugli onori divini a Drusilla vd. Suet. *Cal.* 24, 2-4; Dio 59, 11; per una discussione delle fonti vd. PIR² I 664, pp. 316-317; FITZLER, in RE X 1 (1918), s.v. *Iulius* 567, cc. 936-937. Vd. inoltre, per un più ampio commento, J. P. V. D. BALSDON, *The Emperor Gaius*, Oxford 1934, pp. 42-45; CERFAUX-TONDRIAU, *Le culte des souverains*, p. 347; HABICHT, *Die augusteische Zeit*, pp. 72-74; P. HERZ, *Diva Drusilla*, « *Historia* » 30, 1981, pp. 324-336.

diata disgrazia, a tal punto che il processo ufficiale di *damnatio memoriae*, auspicato dal senato, viene evitato solo grazie ai primi cauti provvedimenti del regno di Claudio. Il nuovo imperatore infatti vi si oppone, vieta che venga proclamato giorno di festa quello del regicidio e ne punisce i colpevoli con la pena capitale; d'altra parte però concede una generale amnistia a quanti abbiano posto mano alla congiura e fa rimuovere tutte le statue del suo predecessore e soprattutto, quel che più importa, decide di abrogare *Gai... acta omnia*⁵. Tra i decreti pubblici di Caligola rientrerebbe, a rigore, anche il processo di deificazione di Drusilla il quale, anche se non venne ufficialmente abrogato, dovette pur di fatto esser oscurato dalla ben più prestigiosa figura della nuova Diva Augusta. A distanza di soli quattro anni, infatti, Livia conosce onori divini proporzionati al prestigio e all'autorità del suo nome, di lei si venera una statua sul Palatino e a lei sacrificano un gruppo scelto di sacerdotesse. Nel suo nome inoltre, per ordine espresso di Claudio, giurano le matrone romane, laddove prima, per decisione e su esempio di Caligola, le donne giuravano nel nome di Drusilla: particolare, quest'ultimo, che sembra suggerire come la divinizzazione di Livia abbia in qualche modo soppiantato e trasceso ogni precedente esperienza di apoteosi femminile⁶.

L'unione culturale tra i due personaggi della *domus* augusta appare dunque problematica, tanto più che l'attestazione di Collegno è, come si è detto, l'unica nota di un loro culto congiunto. A parziale, possibile spiegazione va forse considerata l'area decentrata da cui ci giunge il documento, forse meno sollecita ad accogliere e registrare le sfumature di una politica di trapasso. A ciò si aggiunga che in area limitrofa il culto di Drusilla dovette conoscere una qualche fortuna, dal momento che un'iscrizione di *Caburrum* ricorda una *flaminica Divae Drusillae*⁷. Al vecchio culto, con rapporto di continuità, si sarebbe cioè sovrapposto il nuovo, dando origine alla connessione culturale testimoniataci dal nostro frammento. Ma soprattutto una possibile soluzione va ricercata in una cronologia che non si discosti troppo dal prefissato termine

⁵ Per tali provvedimenti vd. *Jos. ant.* 19, 268-271; *Suet. Claud.* 11; *Dio* 60, 3-4 e determinatamente per l'abrogazione dei decreti di Caligola vd. *Suet. Claud.* 11, 8; sull'opposizione di Claudio a Caligola vd. A. MOMIGLIANO, *Claudius: the Emperor and his Achievement*, Cambridge 1961, pp. 22-24; E. S. RAMAGE, *Denigration of Predecessor under Claudius, Galba and Vespasian*, « *Historia* » 32, 1983, pp. 202-206.

⁶ Sugli onori e il giuramento a Livia vd. *Dio* 60, 5, 2; sul giuramento a Drusilla vd. *Suet. Cal.* 24, 4; *Dio* 59, 11, 3.

⁷ *CIL* V 7345.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

post quem; qualora cioè datassimo la nostra iscrizione e l'insieme degli atti culturali ad essa connessi all'inizio del regno di Claudio, ad un momento cioè in cui il passato poteva sopravvivere grazie anche all'iniziale scarsa determinazione e all'ancora interlocutoria politica del nuovo imperatore. In tal caso il nostro documento recherebbe un segno tangibile del 'compromesso' tipico della prima fase del principato claudiano. Più difficile appare invece accettare una datazione posteriore, dal momento che di fatto, negli stessi atti ufficiali, scompare il nome di Caligola a dimostrazione di una sostanziale, seppur tacita, forma di *damnatio memoriae*⁸.

L'istituzione di flaminiche addette al culto imperiale di Livia così come di Drusilla⁹ permette forse una migliore comprensione di una seconda epigrafe proveniente dal medesimo complesso di S. Massimo a Collegno, che conserva la dedica promossa da una Fadiena Facile in onore di una flaminica della famiglia dei Gavi: *Gaviae M(arci) f(iliae) Pupae / flaminicae / Fadiena Facilis* (fig. 2)¹⁰.

Indubbiamente Gavia Pupa doveva, all'interno del centro culturale, curare l'insieme delle cerimonie e offerte sacre dovute a una o a entrambe le divinità e doveva, in virtù del suo ruolo, appartenere a una famiglia di elevato censo e di buon livello sociale. E infatti la famiglia dei Gavi, cittadini di *Augusta Taurinorum*, appare discretamente nota dalla superstite tradizione epigrafica della colonia. Innanzitutto un Marco Gavio Gallo, figlio di Gaio, pare inserirsi nelle tradizioni familiari dedicandosi, egli pure, al culto imperiale seppur nel ruolo socialmente meno prestigioso di *sexvir augusta-*

⁸ Vd. *CIL* VI 930; Dio 60, 4, 6. Per esempi di erasione del nome di Caligola vd. *CIL* II 3421, III 8472; V 5722; X 901, 904; XII 2331; *IGRR* I 1057. CARDUCCI, *Regione XI*, NS 1950, p. 199 ipotizza una datazione posteriore, legata a età flavia, sulla base dei caratteri paleografici dell'iscrizione; sulle stesse posizioni, pur con qualche riserva, e con l'apporto di ulteriori considerazioni di natura iconografica, D. FOGLIATO, *Due frammenti di rilievi in marmo nel museo di Collegno*, « *Ad Quintum* » 4, 1976, pp. 36-41; Id., *I titoli epigrafici*, « *Ad Quintum* » 6, 1982, p. 65; Id., *Collegno romana*, pp. 22-23.

⁹ Attestazioni di *sacerdotes* e *flaminicae* di Livia in *CIL* II 1571; VIII 6987; X 1413; XII 1845, 4249; XIV 399; *flaminica* di Drusilla in *CIL* V 7345.

¹⁰ La base parallelepipedica in marmo bianco, fratta in alto a destra e in due pezzi ricongiunti, di cm. 30,5 x 88 x 59, con campo epigrafico di cm. 22,7 x 78,6 e lettere alte cm. 3,8 - 5,5, fu rinvenuta nel 1950 nell'area della Chiesa di S. Massimo di Collegno ed è attualmente conservata nel locale *Antiquarium*. Vd. per una prima edizione CARDUCCI, *Regioni IX*, NS, 1950, pp. 197-198, fig. 12 e inoltre FOGLIATO, *I titoli epigrafici*, « *Ad Quintum* » 6, 1982, p. 66; Id., *Collegno romana*, pp. 23-24, fig. 12.

lis¹¹. Ma soprattutto un altro riscontro epigrafico ci fa conoscere un Gaio Gavio Silvano, patrono della colonia, dalla segnalata carriera militare svolta dapprima nelle legioni in qualità di *primipilus* e quindi nei ranghi dell'ufficialità del pretorio sino al grado di *tribunus cohortis*¹². È questi da identificare, con ogni probabilità, con il tribuno dei pretoriani perito nella congiura dei Pisoni e cui va il ripetuto ricordo di Tacito¹³. Da quanto si è detto verrebbe una diretta conferma del buon livello sociale e del rilevante ruolo pubblico rivestito dalla famiglia. Inoltre, si legge ancora nel documento epigrafico, il nostro Gaio Gavio Silvano si distinse nel corso della guerra britannica e ottenne una prestigiosa decorazione da parte dell'imperatore Claudio. Suggestivo appare pertanto il possibile collegamento tra il beneficio imperiale e le tradizioni religiose legate alla famiglia dei Gavi che, oltretutto, riproporrebbe per l'area culturale di S. Massimo una datazione una volta di più ancorata alla cronologia claudia.

La Fadiena Facile, secondo personaggio ricordato nel contesto epigrafico, appare quale dedicante in stretto rapporto con la flaminica Gavia Pupa. Non è escluso pertanto che anche Fadiena Facile svolgesse dei compiti di tipo culturale, tanto più che la *gens* dei Fadieni ha sicuramente detenuto il flaminato, come ci attesta un documento epigrafico di *Augusta Taurinorum*. In esso è infatti menzionato un Publio Fadieno, appartenente all'ordine equestre, che raggiunse nella carriera militare il grado di *praefectus equitum alae*. La sua presenza è pure attestata nell'ambito delle magistrature municipali della

¹¹ CIL V 7030: *M(arco) Gávio / C(ai) f(ilio) Stel(latina tribu) / Gallo VIvir(o) / augu[stali — — —] // — — — — —*. La menzione del patronimico escluderebbe l'estrazione servile che sembra ipotizzare il FOGLIATO, *I titoli epigrafici, « Ad Quintum »* 6, 1982, p. 66; Id., *Collegno romana*, p. 23. Per un'eventuale origine etrusca della *gens* Gavia, con valorizzazione anche dei motivi iconografici funerari, vd. L. MANINO, *Alcuni elementi di origine etrusca nella regione padana occidentale*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp. 317-319.

¹² CIL V 7003: *C(aio) Gavio L(uci) f(ilio) / Stel(latina tribu) Silváno / [p]rimipilári legionis VIII Aug(ustae) / [t]ribuno coh(ortis) II vigilum // [t]ribuno coh(ortis) XIII urban(ae) / [tr]ibuno coh(ortis) XII praetor(iae) / [d]onis donátus a Divo Claudio / belló britannico / [to]rquibus armillis phaleris // coroná áureá / [p]atrono colon(iae) / d(ecreto) [d(ecurionum)]*. Per il servizio legionario vd. B. DOBSON, *Die Primipilares*, Bonn-Köln 1978, p. 260 nr. 70; sulla carriera pretoriana M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, pp. 78, 231; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, pp. 53, 367.

¹³ Tac. ann. 15, 50; 60; 71. Per un'identificazione del personaggio vd. già C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino 1869, pp. 66-67 e T. MOMMSEN, *ad CIL V 7003*, p. 787.

colonia, con un *cursus* che purtroppo rimane incompleto data la frammentarietà dell'epigrafe. Con certezza sappiamo però che fu *quaestor* e che detenne il flaminato relativo a un imperatore cui, a causa dello stato lacunoso della pietra, non è possibile attribuire una sicura identità. Taluni tuttavia, seppur in via indiziaria, hanno voluto vedervi un riferimento al Divo Claudio¹⁴.

Le famiglie dei Gavi e dei Fadieni dunque, come ci documenta il dato epigrafico, appaiono strettamente connesse alle manifestazioni del culto imperiale. In particolare la loro presenza è attestata, come si è visto, per l'area di S. Massimo di Collegno. Agli interessi di tipo religioso non andarono probabilmente disgiunti interessi di carattere privato, che possono aver legato le due famiglie al territorio dell'attuale Collegno. Ad esempio possiamo ipotizzare un loro possesso in zona di beni fondiari o di ville rustiche¹⁵.

Al medesimo ambiente di culto imperiale è da attribuire un frammento marmoreo le cui lettere superstiti sono state invece associate, in una precedente edizione, a un formulario sepolcrale. Il tradito epigrafico consente la seguente lettura: — — — — — / *fla*[— — —] / *VIVi*[*r* — — —] / — — — — — (fig. 3)¹⁶.

Il contesto, per quanto lacunoso, permette tuttavia la formulazione di alcune ipotesi. Innanzitutto va precisato che possediamo qui delle forme nominali che possono essere espresse tanto al nominativo che al dativo (riferito a persona, in quest'ultimo caso, oggetto di dedica). Per quel che riguarda poi la prima linea, possiamo ipotizzare il nesso iniziale di un cognome oppure di un gentilizio in onomastica semplice o polionimica¹⁷. In questo caso man-

¹⁴ CIL V 7002; *P(ublius) Fadienu[s] — — —* / *quaesto[r] — — —* / [*fla*]mēn D[*ivi* — — —] / — — — — — / [— — — *trib(unus) m*]il(itum) [— — —] // *prae*-[*f(ectus) equi*]tum al[*ae* — — —] / *in praesidium* [*c*]olóniae [— — —] / *solo pri*-[*vat*]o pecu[— — —]. Riferisce il flaminato al Divo Claudio PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, p. 359 sulla base dei caratteri paleografici dell'iscrizione, di altra analoga documentazione per la carica di *flamen Divi Claudi* e infine di benefici concessi dall'imperatore a cittadini di *Augusta Taurinorum*.

¹⁵ Suggestiva l'ipotesi di una derivazione del toponimo Giaveno dal gentilizio *Gavii*, ad attestazione di interessi fondiari della famiglia nel territorio, avanzata da PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, p. 358; vd. pure, con riserve, D. OLIVIERI, *Dizionario toponomastico piemontese*, Brescia 1965, pp. 174-175.

¹⁶ Il frammento laterale sinistro in marmo bianco recante una cornice a semplice solco, di cm. 26 x 24 x 5, con lettere alte cm. 3,5 - 3,7, fu rinvenuto nell'area di S. Massimo di Collegno nel 1950 ed è attualmente conservato nel locale *Antiquarium*. Vd. per una prima edizione FOGLIATO, *I titoli epigrafici*, «*Ad Quintum*» 6, 1982, p. 66; Id., *Collegno romana*, p. 29, che legge erroneamente: FL / VIVI.

¹⁷ Per i cognomi vd., a titolo esemplificativo, CIL V, *Indices*, p. 1140: *Flaccus, Fla-*

cherebbero gli altri elementi onomastici, andati perduti nella lacuna precedente. Più attendibilmente, forse, possiamo però suggerire l'integrazione *fla[men]*, come ci indurrebbe a supporre la provenienza di scavo del frammento, che appare comune a quella del materiale attestanteci l'esistenza di un culto e di un flaminato imperiali.

Per quel che riguarda la seconda linea, la lettura appare certa, vista la presenza di una barretta orizzontale che solitamente sovrasta il numero cardinale quando questo è prefisso di una carica magistratuale¹⁸; resta viceversa da definire l'esatta ipotesi d'interpretazione. Il termine *sexvir* può infatti aver qui la valenza di *sexvir augustalis*, sia che la seconda parte della titolatura possa o no esser stata espressa nel contesto successivo. In sostanza possiamo noi integrare o *sexvi[r augustalis]* o semplicemente *sexvi[r]*, intendendo beninteso quest'ultimo un ruolo sostanzialmente analogo al precedente. Infatti, come hanno messo in luce recenti studi, nella colonia di *Augusta Taurinorum* appare documentata l'esistenza di *sexviri*, *sexviri augustales* e *augustales*, riportabili a organizzazioni espressamente dedite al culto imperiale. Tra costoro, come testimonia la documentazione epigrafica, la percentuale di liberti raggiunge dei valori elevati¹⁹. È viceversa anche possibile l'integrazione *sexvi[r equitum romanorum]*. Si tratterebbe, in tal caso, della ben nota carica

minalis, Flavianus, Flavinus, Flavius; per i gentilizi *ibid.*, pp. 1113-1114: *Flamius, Flaminus, Flavius, Flavianus, Flavidius*.

¹⁸ Vd. in proposito J.-A. E. GORDON, *Contributions to the Paleography of Latin Inscriptions*, Berkeley - Los Angeles 1957, pp. 166-168. La lettura *sexvir* rende proponibile, a livello di ipotesi, l'integrazione *fla[vialis]* alla linea 1; per quanto di per sé possibile, essa appare tuttavia improbabile dal momento che la menzione di tale carica culturale, pur presente nella documentazione epigrafica in nesso con *sexvir*, solitamente lo segue nelle formule *sexvir flavialis* o *sexvir et flavialis*. Per un'esemplificazione in proposito vd. R. DUTHOY, *Les *Augustales*, in *ANRW* 16/2, 1978, p. 1300 n. 376.

¹⁹ Per la rappresentanza di tali organizzazioni ad *Augusta Taurinorum* vd., con indicazione della precedente bibliografia, R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, « *Epigraphische Studien* » 11, 1976, pp. 173, 197. Per uno studio statistico sulla concentrazione di liberti e sulla percentuale di liberi vd. *Id.*, *Notes onomastiques sur les augustales. Cognomina et indication de statut*, « *L'Antiquité Classique* » 39, 1970, pp. 88-105. Sul livello sociale dei membri di tali organizzazioni vd. *Id.*, *La fonction sociale de l'augustalité*, « *Epigraphica* » 36, 1974, pp. 134-154. Per una trattazione complessiva vd. *Id.*, *Les *Augustales*, in *ANRW* 16/2, 1978, pp. 1254-1309 e, da ultimo, P. KNEISSL, *Entstehung und Bedeutung der Augustalität zur Inschrift der ara Narbonensis (CIL XII 4333)*, « *Chiron* » 10, 1980, pp. 291-326. Per una documentazione relativa a tardive attestazioni del sevirato vd. determinatamente F. M. AUSBUETTEL, *Das Ende des Sevirats*, « *Historia* » 31, 1982, pp. 252-255.

onorifica di diretta nomina imperiale, testimoniata per rappresentanti d'alto prestigio dell'ordine senatorio ²⁰.

Ora, è molto probabile che le due linee del nostro frammento si riferiscano a un medesimo individuo; pertanto è necessario confrontare le ipotesi d'interpretazione che abbiamo sinora singolarmente formulato. Privilegiando per la prima linea l'integrazione *fla[men]*, che ci pare oggettivamente più attendibile, e volendo ad essa associare l'integrazione, proposta per la seconda riga, *sexvi[r augustalis]*, occorre ammettere una difficoltà implicita nell'accordare il rango elevato, solitamente posseduto dalle famiglie con flaminato, con il livello sociale medio caratterizzante i *sexviri augustales* ²¹. Del resto però questi ultimi appaiono generalmente molto attestati nella documentazione epigrafica di *Augusta Taurinorum* e d'altra parte altrove non mancano alcuni sicuri esempi di individui che riunirono nella propria persona entrambe le cariche, quella di *flamen* e di *sexvir augustalis* ²².

Volendo viceversa considerare le due integrazioni *fla[men]* e *sexvi[r equitum romanorum]*, si assocerebbero in questo caso due cariche indubbiamente ricoperte da individui di più simile estrazione sociale e apparentemente dunque meglio conciliabili. Però la documentazione epigrafica sui *sexviri equitum romanorum* risulta in assoluto molto scarsa e, in particolare, tale carica è attestata una sola volta per il territorio di *Augusta Taurinorum* nella figura di Quinto Glizio Atilio Agricola. Questi, appartenente all'ordine senatorio d'epoca traianea, giunse nella sua prestigiosa carriera a ricoprire l'incarico di *praefectus urbi*, dopo esser stato console una prima e poi una seconda volta nel 103 d. C. e, precedentemente, *legatus pro praetore* delle province belgica e pannonica ²³.

In base alle precedenti considerazioni, possiamo pertanto postulare per il nostro frammento la testimonianza di un unico personaggio che detenne il

²⁰ Vd. con documentazione KLOTZ, in *RE* II A 2 (1923), s.v. *seviri* 1, c. 2018 e, per un orientamento problematico, L. R. TAYLOR, *Seviri equitum Romanorum and Municipal seviri*, « *Journal of Roman Studies* » 14, 1924, pp. 158-171.

²¹ Sull'importanza sociale dei *flamines* vd., da ultimo, D. LADAGE, *Städtische Priester und Kultämter im Lateinischen Westen des Imperium Romanum zur Kaiserzeit*, Diss. Köln 1971, pp. 99-102; sul più modesto livello sociale dei *sexviri* vd. *supra* n. 18.

²² Per le attestazioni di *sexviri*, *sexviri augustales* e *augustales* ad *Augusta Taurinorum*, vd. *CIL* V, *Indices*, p. 1186; per la compresenza di flaminato e sevirato vd., a titolo esemplificativo, *CIL* V 2536, 5132, 5267, 5844, 5908.

²³ Vd. *CIL* V 6974, 6975; per una ricostruzione del *cursus honorum* di Quinto Glizio Atilio Agricola vd. MOMMSEN, *CIL* V, p. 785; *PIR*² G 181, pp. 34-35.

flaminato provenendo, com'è probabile, dai ranghi dei *sexviri augustales*. La nuova testimonianza arricchirebbe così la documentazione epigrafica relativa all'area cultuale di S. Massimo di Collegno, allargando le competenze religiose anche all'elemento maschile, rappresentato nel nostro caso dalla figura di un *flamen*. Ne conseguirebbe pertanto che non solo venivano resi onori divini a Giulia Drusilla e a Livia Augusta, ma, come appare ipotizzabile, anche ad altri personaggi maschili della *domus* imperiale.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE
ENRICA CULASSO GASTALDI *

* Il commento relativo all'interpretazione testuale è stato curato da Giovannella Cresci Marrone, mentre l'esegesi più strettamente storica è stata condotta da Enrica Culasso Gastaldi.